

TESTIMONIANZA di REPTTO G.B., nato a Roccagrimalda il 2.4.1916 ed ivi residente il Via dell'Arco - Nome di batt. "TARZAN" della Brigata Olivieri - (resa il 26.11.1979)

---

Alla Benedicta, di Roccagrimalda. c'erano: KARKOV, SPERANZA, SCARAMOU  
CHE, DONEZ, BAFFO, SASSO, Badino Alessandro abitante a Trecate, Arata  
abitante a Silvano. Otto giorni dopo il rastrellamento, partimmo io e  
Zappe in bicicletta; esattamente il 14 aprile 1944, perchè quelli di  
Roccagrimalda erano tutti rientrati dal rastrellamento e mancava solo  
DONEZ, cioè Paravidino. Andammo quindi a cercarlo. Era molto pericoloso,  
e arrivando nei pressi di Lerma nascondemmo le nostre biciclette e pren-  
demmo la via dei boschi per paura che ci fossero ancora dei tedeschi e  
dei fascisti in giro. Strada facendo, presso la cascina "FERRIERE", dopo  
i Taghi della Lavagnina, incontrammo un uomo a cavallo: era un fattore  
non so di quale casta di conti o marchesi e a costui chiedemmo com la  
massima educazione e deferenza quale era la strada più breve per raggiun-  
gere la Benedicta. Se ci avesse risposto con la stessa gentilezza, avrem-  
mo potuto sapere da lui qualcosa di più preciso, ma quell'individuo re-  
stò impassibile e ci guardò addirittura di malocchio e con disprezzo.  
Continuammo la nostra strada e a tutte le cascine che incontravamo ci  
fermavamo per chiedere notizie, ma la gente giustamente non si fidava,  
e si domandava chi eravamo e chi non eravamo, manifestando una grande  
paura, terrore. Io conoscevo più o meno la zona e ad un certo punto ar-  
rivammo nei pressi della Benedicta, in vista della Benedicta, e sopra  
un'altura che dominava la zona, trovammo una grande quantità di bossoli:  
evidentemente, lì, c'era stata una postazione di mitraglie. Arrivati a  
circa 50/100 metri dalla Benedicta, notammo per terra parecchi berretti  
bucati e strappati e molte cinghie di pantaloni pure strappate, rotte,  
che i fucilati si erano strappati evidentemente nell'agonia della morte.  
Questo fu per me il fatto più impressionante: era vicino ad uno scoglio  
tutto perforato da colpi d'arma da fuoco, dove li mettevano 5 o 6 per  
volta e li fucilavano. Nello stesso momento, sentimmo sempre più forte  
un grande ronzio, che avevamo già percepito arrivando vicino a quella  
zona, quando stavamo avvicinandoci. Allora ci apprestammo al posto da  
dove proveniva quel ronzio e notammo che si trattava di nugoli di mosco-  
ni che volavano e si posavano sopra delle fosse dove erano sempliti dei  
cirpo di ragazzi fucilati. Grazie ai mosconi, quindi, individuammo dove  
erano stati sepolti i ragazzi fucilati. In quel momento nella zona non  
c'era nessuno. Cominciammo allora a tirar fuori da una fossa dei cada-  
verà per vedere se fra essi vi fosse Paravidino, di cui la mamma ci ave-  
va fornito un pezzo di stoffa dei pantaloni per poterlo riconoscere.  
Mentre stavamo tirando fuori i corpi, ed erano talmente viscidati che  
sembrava di maneggiare delle anguille cui veniva via la pelle, notammo  
una guardia forestale con tre persone, fra cui due uomini e una donna;  
costei si avvicinò a due dell' salme che noi avevamo già estratto e le  
abbracciò entrambe, le baciava e le mordeva dal dolore incurante dello  
stato cadaverico in cui si trovavano dopo 8 giorni di esumazione, e  
con la calce che li aveva bruciati. I due uomini cercavano di tratte-  
nerla, ma senza riuscirvi. Era la madre di due gemelli. Era di mattina.

Non trovando Paravidino, per consiglio della guardia forestale, ci inoltrammo nel ruscello che porta all'Arpescella; io ero davanti e strada facendo, alla distanza di circa venti passi d'arme, vidi dei piedi. Allora dissi a Zappe: "Beppe, vieni che sono qui". Erano tre ragazzi, uccisi, che avevano i piedi nell'acqua e addosso avevano poca terra. Allora, io, siccome erano messi anche un pò male, divetti girarli e in uno dei tre riconobbi Paravidino. Nel girarlo, mi accorsi che era stato colpito alla schiena da una raffica di mitraglia, che lo aveva marcato con i colpi tutti di fila. I tre erano al margine del ruscello, parte dei corpi erano nell'acqua. Forse, Paravidino aveva i pantaloni tagliati nelle tasche posteriori ed era completamente privo di documenti. Lo sotterrammo nello stesso posto alla belle meglio e dopo ritornammo a prenderlo con un carro e lo seppellimmo a Roccagrimalda. La cappelletta che c'è vicino al ruscello non fu costruita dal padre di Paravidino. "LUX" era di Campoligure, dove aveva una villa poco prima del paese sulla sinistra andando verso Genova.